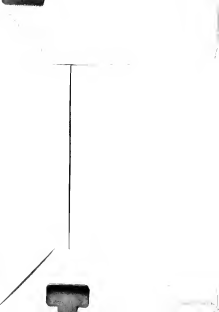
CANTO UNICO PER IL SOLENNE VESTIMENTO DELLA ILLUSTRISSIMA SIGNORA MARIA...

Francesco Ignazio Merlini Calderini

CANTO UNICO
PER IL SOLENNE VESTIMENTO
DELLA ILLUSTRISSIMA SIGNORA
MARIA ANNA EULALIA MERLINI
CHE PRENDE L' ABITO RELIGIOSO DI S. DOMENICO
NEL NOBILE MONASTERO
DI S. CATERINA DA SIENA
Nella Città di Pistoja
COL NOME
DI SUOR ANNA TERESA GELTRUDE MARIA FRANCESCA

IN PISTOJA MDCCXLIV.
Nella Stamperia di Giovan-Silvestro Gatti

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA NOBILISSIMA SIGNORA

ANNA DE' CONTI STROZZI
N E'
CELLESI

FRANCESCO IGNAZIO MERLINI CALDERINI.

D*ONNA onor delle Muse, inclito vanto*
Dell' alma Flora, e dell' antica illustre
Città, che siede sull' Ombron reina;
Anzi del secol nostro, in cui sì raro
Ardor febeo scalda i feminei petti,
A Voi sacro mio canto, e il cor mi affida

Dolce pensier, che sulle incolte rime
Volger gli sguardi dolcemente onesti
Grato vi sia; poichè sovente i lumi
Su' rozzi versi, e sulle indotte carte,
Figlie infelici di mio fral talento,
Fissar degnaste, onde baldanza io trassi:
E un gradito pensier mi dice al core:
Colei, che saggia in bei pensier ragiona
Dell' ampia terra, e del profondo mare,
Del vago Ciel, dell' immortale Spirto,
Che puro in noi dal suo Fattor discende,
E di quel frol, che si l' adombra, e cuopre;
Colei dunque oggi torcerà sdegnosa
Le oneste luci, onde non veggia espressa
Nelle tue rime il gran poter del Cielo?
Ah no: gia volge i lieti sguardi amici
A' sacri detti, e al suo gran Dio dà lode.
Questo dolce pensier vigor novello
Al cor m' infonde, e più sicura speme,
Che de' miei carmi non fia vile il dono.
Ben sò, che Voi dell' Alma nostra i veri
Pregj mirate su' famosi fogli,
Ch' altri gia scrisse con saver profondo,
E che speglio di lor vi fate al core;
Onde qual altra più fra noi si noma
Per dote eccelsa di costumi eletti
Al nome vostro reverente inchina.
Dunque Voi lieta entro i miei carmi udite
Quale nel sen di Sapienza eterna
Seme nasconda una Donzella accorta,
E dentro al cor veracemente onesto
Qual piova luce dagli eterei scanni.
Oggi non vuò con mensognero inchiostro,
L' uso seguendo de' profani vati,

Ornar

Ornar l' impresa di mendaci detti ,
E in poetiche guise alle altrui menti
Meraviglia destar di fatto estranio ;
Semplice vero in non mentite spoglie
Or v' appresento , e senza larve intorno ,
Qual si conviene all' immortal virtute .
Ecco mi accingo al glorioso impegno
Nuovo per me , che di timor gelato
Il cor mi cinge , e mi scolora il volto .
Ma sol ch' io veggia balenar sereni
I vostri sguardi , ogni timor fia lunge ;
E i Vati illustri , onde mia Patria è chiara
Sfido a cimento in paragon de' carmi ;
Tal mi scende da Voi baldanza in petto ,
Ch' egual per se non fora al gran soggetto .

AVVERTIMENTO

AL

SAGGIO LETTORE

IN questo mio Canto spero, che troverai, o saggio Lettore, a me lecito il poter su questa alcune delle virtuosi Cristiane doti di questa Sposa di Cristo. Poichè, siccome ogni bugiarda lode sempre deve isfuggirsi, a chiunque, e da qualsivoglia persona sia presentata, così il merito fondato sulle morali Virtù, delle azioni principalmente eroiche della nostra santa Religione, deve, senza alcuna offesa della savia moderazione, anco da chi per sangue è congiunto alla persona che si loda, risquotere i dovuti encomj, ed applausi. Su questo riflesso altresì non ho stimato dicevole risedalo adorno di poetiche invenzioni, atte in vero a lusingare le altrui menti, ma non mai a recar sincero diletto agli animi virtuosi. In altre specie di poetici componimenti avrei stimato a proposito il far pompa di belle imagini, e di graziose finzioni, ma in questo principalmente diretto a giovar dilettando, e a far breccia ne' cuori delle tenere Verginelle, ò esposte agli altrui sguardi nude, o semplici quelle cristiane verità, che ricoperte con insegne straniere, o più non si possono ravvisare, o molto perdono della naturale loro attrattiva. E vivi felice.

Canto

CANTO UNICO.

O R ch' io prendo la Cetra, e al nobil canto
Sciolgo la lingua in più famosi accenti,
VERGINE saggia l' immortal tuo vanto
Per me sia noto alle più estranie genti.
Il Ciel luce m' infonda, e spiri intanto
Ardor novello a' miei pensieri ardenti,
Onde le voci mie sonore, e liete
S' avvezzin l' onde a trapassar di Lete.

E Tu, che in Cielo al Padre, e al Figlio eguale
Da lor procedi onnipossente Amore,
Ed immenso, increato, ed immortale,
Le menti infiammi di celeste ardore,
Tu sciogli il gel, che intempestivo assale
Gli spirti lassi, e pien di tema il core,
Perchè la mente nel tuo foco accesa
Vaglia a compir l' imaginata impresa.

L' empio Signor della tartarea notte
Miei detti ascolti, ond' io lo sfido in guerra;
Oda le sue speranze infrante, e rotte
Per l' alto esempio, che or s' ammira in terra;
E giù nell' ampie tenebrose grotte,
Ove con gli empj suoi Demon si serra
Pien d' immenso dolor, di stolta rabbia
Si morda per furor l' immonde labbia.

Vergini e voi, cui forse all' intelletto
Di nascente ragion vivido raggio,
Vergini saggie entro 'l femineo petto,
Pria che 'l piè si prepari al gran viaggio,
Date vi prego al mio parlar ricetto.
Forse fia, che in udir l' alto coraggio
D' esta Donzella vi s' accenda al core
Desio non vil di simigliante onore.

Ahi nostra mente in atro velo avvolta
O non vede, o non prezza i proprj danni!
Ma fia che un dì la baldanzosa, e stolta
Tardi s' avvegga de' sofferti inganni;
Quando la benda nel gran giorno sciolta,
Mirando il corso de' preteriti anni,
Vedrà, che dietro falsa idea di bene
Sentier calcò sol di tormenti, e pene.

Costei, che guarda al glorioso fine,
Per cui l' alto Fattor nel Mondo accolse
L' Alme, che fatte son qui pellegrine,
All' alto Cielo i suoi pensier rivolse;
E fuor traluce ogn' or per sue divine
Luci quel raggio, che il gran Padre tolse
Per Lei dal Ciel, mentre dall' alta Idea
Nel basso Mondo ad abitar scendea.

Quelle

Quelle, che al guardo uman si varie e belle
S' appresentano ogn' or create cose,
E 'l fiammeggiante Sole, e l' auree Stelle,
E quanto in Terra alma Natura espose,
Sono al tenero cuor vive fiammelle,
Onde ognor l' alte meraviglie ascose
Fra se contempla, e lunge al pigro suolo
Verso il principio lor rivolge il volo.

Folle chi fassi al cor d' insane voglie
Norma, le cose in apprezzar create!
Ma cieca ahimè quel rio veleno accoglie.
Quasi ogni salda, ogni cadente etate
E cieco più le vergognose spoglie
Ama d' inutil fasto, e vanitate
Giovin desio, che in onta al ben, ch' è vero
Idol si fa d' un nome lusinghiero.

Chi per titoli alteri, e chiari fregj
Non va superbo, o per avita gloria,
Avvien, che per saver se stesso pregi,
Lunga sperando al nome suo memoria;
V' è chi 'n beltà, più che ne' fatti egregi
Compiace 'l cor, cui con fatal vittoria
Doma superbia, e in cento guise o cento
Sempre usa a' danni suoi nuovo argomento.

Bella virtù, che nel suo cor risiede,
Fece Costei sovra se stessa umile;
Virtù che saggia in quell' oprar s' avvede,
Qual sia superbia vergognosa e vile;
E quel ch' altri quaggiù mal pensa, o vede
Scorge degli anni sul fiorito Aprile,
Lieta schivando in Chiostro umil solinga
Ciò ch' è dell' uman cuor speme, e lusinga.

Quasi foglia, che in preda all' aure, e a' venti
Di sopra il verde stel cade sul suolo
E' l' uom, che audace in temerari accenti
Troppo s' inalza baldansoso a volo;
Ma presto avvien, che fulminati e spenti
Quei suoi vani pensier, gli resti solo
Per coprir le infelici, e meschin' ossa
Poco spazio di terra, e poca fossa.

Io parlo a voi, ch' io veggio ogn' or fastosi,
Senza aver di pregiarvi alcun soggetto,
E che alteri cotanto, ed orgogliosi
Fate ogni pregio altrui vile, e negletto.
Pallidi un giorno, afflitti, e vergognosi
Fia che morte v' assalga, e al fiero aspetto
Quel fasto piangerete egri, e dolenti,
Che qui v' ha fatto favola alle genti.

E voi, se della Patria inclito vanto
Esser volete o tenere Donzelle,
Chiudete gli occhi a quel fallace incanto,
Per saggie esser così non men che belle.
Costei speglio vi sia, che all' altre accanto
Del suo pensier compagne Verginelle
Sente del folle oprar pena e cordoglio,
E a dito mostra quel superbo orgoglio.

In Lei di perle oriental tesoro,
E dell' indiche gemme il pregio vano,
In Lei di nobil manto il bel lavoro
Nel giovinetto sen combatte in vano;
In Lei brama non è d' argento o d' oro,
Ma in bel desire accesa, alto e sovrano,
Con magnanimo affetto e generoso
Stringe la destra all' immortal suo Sposo.

Felice

Felice se, che di sua vita il corso
Consacra al Ciel di gioventù sul fiore;
Così del Veglio edace al crudo morso
Lasciando il fral, cura di se il migliore;
Onde sia poi, che il suo cammin trascorso,
E ritornata in grembo al suo Fattore,
Dia lode a quel pensier, ch' oggi le mostra,
Quale à misèr tenor la vita nostra.

E' gioventute di se stessa oblio,
Cui d' ignoranza fosco vel circonda;
Se non conosce, e non apprezza Dio
Dietro un vano desir l' anima immonda.
Vecchiezza vien, cui sempre acerbo, e rio
Stuolo di morbi fatalmente inonda;
E mentre l' età sua fassi men verde,
Sente la vita l' uom, mentre ei la perde.

I purpurei Tiranni, e i Re possenti,
Che alta gloria circonda assisi in trono,
Se avvien, che morbo rio suo strale avventi,
Ben s' avvedono allor quali essi sono;
E se il colpo gli fe di vita spenti,
Tace di lingua adulatrice il suono;
E svaniscono tutti in un momento
Quei vani onor, qual poca polve al vento.

Siccome avvien, che sulle molli piume
Uomo giacendo a lungo sonno in preda,
Superbe meraviglie oltra il costume,
Nè pria vedute cose osservi, e veda:
Ma gli occhi al raggio del diurno lume
Aprendo tosto dell' error s' avveda:
Così rotto quel vel, che il core adombra
Vedrassi il viver nostro un sogno, e un' ombra.

Sassel

Saffel Coftei, che vigilante, e defta
Tien gli occhi aperti della faggia mente;
E mentre offerva in quella parte, e 'n quefta
Occupata a fognar l' incauta gente,
Fugge gli afcofi lacci, e la funefta
Gloria, e la finta pace, e l' apparente
Onor, che in feno a' folli fuoi feguaci
D' invidia accende, e di furor le faci.

Saffel Coftei, che al fido e retto calle
Non mai fofpinta da terrena voglia
In fuo cammin non rivoltò le fpalle;
Onde fia poi, che alla celefte Soglia
S' apra la ftrada entro quell' ampia valle,
In cui ripresa la mortale fpoglia
Avrà ciafcun delle opre, o male, o buone,
O la pena dovuta, o 'l guiderdone.

Quel cieco Amor, che gli altrui cor faetta
Diftefe a terra, e difarmato avvinfe;
Onde fua mente al Divo amore eletta
Mai di laccio terren nodo non cinfe;
E qual nuova mortal pura Angioletta
Sovra le nubi a forvolar s' accinfe,
Fin da quel dì, che la ragion nafcente
Porse l' ali al defir, e l' ali alla mente.

Il primo luftro avea compito appena,
Che il paterno lafciando amato albergo
Per guftar dolce vita, e più ferena
Al Mondo volfe francamente il tergo;
Nè quel tenero cor per lieve pena
Mai rivolfi a riguardar da tergo,
Del gran Salefio tra le fide ancelle
Saggio imparando a dominar le ftelle.

Onde

Onde non fia, che de' passati inganni
Il cor le punga amara rimembranza;
O pur, che in onta de' sofferti danni
Gli appresenti 'l piacer vana sembianza;
Mentre gita a celar ne' suoi verd' anni
Se stessa entro sagrata amica stanza
Forte nel gran pensier con alti modi
Schernì gli assalti, e dissipò le frodi.

Il Divo Amor la trionfale insegna
Spiega per la famosa alta vittoria;
Et essa umil le belle lodi sdegna,
Or che cinta sen va di tanta gloria.
Pur sempre sia la gloriosa, e degna
Impresa adorna d' immortal memoria,
E del trionfo suo l' altero grido
La Fama spargerà di lido in lido.

Oggi avverrà, che a' generosi petti
D' ogni saggia Donzella il grande esempio
Norma divenga in regolar gli affetti.
Oggi nobil desio di gire al tempio
Al cor gli sorge in ascoltar miei detti;
E delle inique voglie al forte scempio
Gia prepara in pensier, che dritto vede
L' armi di amante speme, e d' alma fede.

Nel volto di Costei mirando fiso
Fatto nido di gioja, e vera pace,
Vedran, che il bello a Lei del Paradiso
Veracemente sol diletta, e piace;
E i dolci atti osservando, e il dolce riso,
Sprezzato ogni cammin torto e fallace,
La volgeranfi, ove più sicuro e corto
Sentier conduce d' alma pace al porto.

Intanto

Intanto al mio cantar porgete orecchio
Caste Donzelle, e puri Giovinetti,
Or ch' io vi mostro come in terso specchio
Quali a goder sen va puri diletti:
E mentre alla grand' opra io mi apparecchio
D' ogni basso pensier sgombrate i petti;
Forse avverrà, che a voi la voce mia
Mostri qual è del Ciel la dritta via.

L' alto Signor, che regge gli elementi,
E muove gli altrui cor com' egli vuole,
Ad ogni sguardo delle umane genti
L' ameno calle disvelar non suole:
Onde a pochi addivien, ch' ei rappresenti,
Tra quanto il Mar circonda, e scalda il Sole,
Interamente quel felice stato,
Che altrui nel Chiostro fa lieto e beato.

Poichè meravigliando oltra il costume
Andrebbe ogni Uom' di sì felice vita,
E del raggio superno al chiaro lume
Scorgendo ognor qual' è via più spedita,
Con alma accensa, e con veloci piume
Faria dal Mondo presta dipartita,
Che in orrida deserta atra sembianza
Saria qual vuota tenebrosa stanza.

O Anima felice avventurosa,
Cui penétra nel cor l' eterno raggio!
E cui non cal d' ogni terrena cosa,
Sciolto il laccio fatal del vil servaggio;
Del gran Re de' Regnanti eletta Sposa,
E lietamente accinta al gran viaggio
Godrà su in Ciel tra l' altre Spose accolta
Delizia un dì, che non gli fia più tolta.

E il

E il Padre, e il Figlio, e quel, che d' ambo spira
Eterno Amore, e Carità infinita,
Gli effetti in Lei del suo poter rimira,
E alle nozze celesti omai l' invita;
E qual chi ad alta gloria intende, e aspira,
In Lei 'l novello onor la Patria addita,
Si rallegra la terra, e l' aere intorno
Più lieto appar nel memorabil giorno.

E giusto è ben, che gli Elementi a gara
Servano a' cenni d' ogni pia Donzella,
Mentre che umile a farsi grande impara
A Dio facendo se medesma ancella.
Quelle, che già dell' empio foco all' ara
Furon ministre con la rea facella
Vider talvolta a un cenno obedienti
Il Ciel, la Terra, le Tempeste, e i Venti.

Non già, che forza di bugiardi Numi
Vaglia a produr meravigliosi effetti;
In esse piacque al gran Padre dei Lumi
Il pregio verginal de' casti petti;
E qual premio dovuto a' bei costumi
Cangiar talvolta i naturali aspetti
Fe sulla terra, onde mostrasse altrui
Quanto vergine cor sia grato a Lui.

Dunque Costei, che al sacrosanto Altare
Del vero Dio s' offerse umile ancella,
Dell' ampia terra, e del profondo mare,
Del vago Sol, d' ogni lucente stella,
Donna, e Signora altamente appare;
E mentre ascosa entro romita cella
Volge dal Mondo disdegnosa i passi
Da' tradimenti suoi secura stassi.

Siccome

Siccome allor, che fenza legge, o freno
Vivean le genti, o dentro a' bofchi, o in valle,
Cor feroce brutal chiudendo in feno,
A ogni onefto penfier volgean le fpalle,
E l' altrui depredando, e il lor terreno,
Segni di crudeltà per ogni calle
Ivan lafciando, fin che in ampie mura
Racchiufe un dì cangiar l' empia natura.

E in forte nodo di amiftà coftretti
Si difpogliar delle feroci voglie
Gli audaci cor, nè fra i novelli tetti
Frode temean, che gli trafigga, o fpoglie;
Dolci maniere, e manfueti detti,
E bella pace alle felici foglie
Servian di guardia, e facrofanta legge,
Che gli altrui fatti, ed i penfier corregge.

Colui non men, che follemente il piede,
Quafi in ofcuro, e torto laberinto,
Pola nel Mondo, che mal penfa, e vede,
Da' frali oggetti in ogni parte fpinto
Lieta non fa trovar, nè ftabil fede;
Ma fol d' infidie, e fol d' aguati è cinto;
Che grandi ancor come a' paffati tempi
Son d' incoftanza, e fleaità gli efempi.

Sol qual ampia Cittade in mezzo a tanti
Nemici fui Religion s' eftolle.
Ivi non fia, che penetrar fi vanti
Nè il van piacer, nè la baldanza folle.
Lunge il dolor con gli angofciofi pianti
Di la fen' van; che agli altrui cor non tolle
L' interna pace avverfa empia vicenda,
Che il baffo Mondo a conturbar difcenda.

Poi

Poichè non è per l' immortale idea
Dell' eterno Signor più caro dono,
Che qual tratta dal nulla un dì l' avea
L' Alma innocente presentargli al trono.
Lasciar non può la sempiterna Astrea
Mai quell' alma felice in abbandono,
E in mezzo all' alma pace, e casto riso
Gli fa in terra del Chiostro un Paradiso.

Quando dal sommo Ciel di stella in stella
Discende un Alma ad abitar sul suolo,
Dall' eterno Signor la fida Ancella
La via conosce onde si riede al Polo.
Et or che in dolci modi Ei la rappella,
Costei spiegando il fortunato volo,
A Dio ritorna, e per il gran sentiero
Fissa lo sacì sol nel proprio vero.

Nè fia giammai, che il verginale aspetto
L' iniqua terra ad onorar ritorni,
Or che ratta volò nel bel necetro
Tutti a passar della sua vita i giorni;
Nè promessa fallace, o finto detto
Giammai sarà, che il fido cuor distorni,
Il fido cuor, che generoso, e pio
Solo ritrova ogni delizia in Dio.

Dunque s' ami il gran Dio, che solo in esso
E' il piacer, la delizia, ed è l' onore,
La gloria in Lui fia di trovar concesso;
E in Lui pace s' accoglie a tutte l' ore.
In esso è il sommo Bene, anzi Egli stesso
E' il sommo unico ben, che mai non muore,
E che mai non creato, e non mai spento
Forza non pruova in se d' un sol momento.

O Re superno, che sovr' aureo trono
Ascolti de' mortali i preghi, e i voti,
Queste, che a Te sacrate io porto in dono
Pietose Rime, e i miei pensier devoti
Cortese accogli, e di mia lingua il suono
Alto tramanda a' secoli remoti;
Non perch' io brami al nome mio memoria,
Ma sol perchè del tuo viva la gloria.

Poichè d' antiche sole i carmi miei
Or non adorno con profano inchiostro;
Nè indegno Vate de' bugiardi Dei
Le infami imprese altrui dipingo e mostro.
L' impresa io canto, e la virtù di Lei,
Che fortunata si racchiude in Chiostro;
E fortunata ogn' Alma onesta e bella,
Che d' amor punta vorrà gir con Ella.

O fortunate voi sagge Donzelle,
Che seguirete il memorando esempio!
O fortunate Voi sacrate Ancelle,
Che or l' accogliete giubilanti al Tempio!
O fortunate voi Vergini belle,
Che full' ara mirate il forte scempio!
O fortunata Te, che alle Celesti
Nozze t' appresti in dolci modi onesti!

E già lo Sposo dall' eterea Reggia
Ecco discende d' alta gloria adorno.
Oh qual nobil lo cinge, e lo corteggia
Schiera d' Angioli eletti intorno intorno!
Ecco Gusman, che in suo splendor pareggia,
Anzi pur vince il Portator del giorno.
Ecco la Vergin del tuo Sposo Sposa,
Per cui l' Arbia ognor fia chiara, e famosa.

Vanne

Vanne dunque, o Germana; a Te sul crine
Ecco già posta l' immortal corona.
Vanne, e se scarsi all' alme tue divine
Doni furo i miei carmi, or tu perdona.
Se un giorno avverrà mai, ch' oltra il confine
L' erto giogo varcando in Elicona,
Dell' Apollo immortale io scerna un raggio,
Più forte canterò nel gran viaggio.

Tu prega intanto il gran Dator de' lumi,
Che luce porga al debile intelletto,
E la mente illustrando, e i miei costumi,
Nuovo spirto m' infonda entro del petto;
Onde pria, che il mio fral tempo consumi,
Della sua grazia adempia il mio difetto;
Sì che al posar delle terrestri some
Serbi la Patria d' un suo Figlio il nome.

Ahimè folle che parlo? ahimè che spero!
E quale il cor mi lusingò baldanza!
Il patrio suol per cento Figli altero
Già vanne, e già mio debil corso avanza
Poco appo lor nell' immortal sentiero;
Pur l' estrema a mancar sia la speranza:
La Patria intanto all' altrui merto attenda,
E al demerito mio giustizia renda.

Ma oh quale al guardo mio veggio repente
Farsi l' aer più denso attorno attorno!
Già la Vergin trascorre in volto ardente
D' empirea luce, che più il rende adorno.
Ecco s' asconde, et all' umana gente
Nube la cuopre, e la circonda intorno.
Vanne o Germana: ecco il fatale addio:
Vanne, e riposa eternamente in DIO.

IL FINE.

SO-

SONETTO

ALLA SPOSA SUA DILETTISSIMA SORELLA

Francesco Ignazio Merlini Calderini.

Qual Peregrin, che dal natio soggiorno
Lunge portò ne' suoi verd' anni il piede,
Se il Ciel propizio a' voti suoi concede
Il riveder la cara Patria un giorno;

Da' Fratelli amorosi a gara intorno
Mira farsi corona il dì ch' Ei riede;
E negli atti, e ne' volti espressa vede
Tutta la gioja lor pel suo ritorno.

Tale il puro tuo Spirto in Paradiso
Avrà sua Patria, e dal fedel Germano
Più non andrà, quale or sen va diviso.

Oh quali allor sovra dell' uso umano
Fian le dolci accoglienze, e il dolce riso!
Gran DIO Tu sa, ch' io non lo speri in vano.

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag 6	Risquotere	Riscuotere
8	ogn' or	ognor
10	s' inalza baldansoso	s innalza baldanzoso
27	nel proprio vero	nel primo vero
28.	sagge Donzelle	saggie Donzelle

Z